

# Legge elettorale, cala il silenzio ma si tratta sui capilista bloccati

## Favorevoli Pd e Forza Italia, contrari i Cinquestelle

### I tempi

Dibattito ufficiale congelato in attesa del congresso dei democratici



### Il centrosinistra

Renzi, Orlando ed Emiliano hanno disegni simili e puntano al maggioritario



### Il centrodestra

Berlusconi pronto all'intesa ma non intende trattare sul sistema proporzionale

### Quirinale

La richiesta pressante è per leggi omogenee per Camera e Senato

### Francesco Pacifico

Un tempo era tutto un discutere di premi di maggioranza alla coalizione o alla lista, soglie di sbarramento contro la frammentazione partitica e doppio turno per garantire la stabilità del governo. E, di conseguenza, del Paese. Adesso, complici la sentenza della Consulta sull'Italicum e ancor prima la fragorosa sconfitta di Matteo Renzi al referendum, sulla legge elettorale si tratta (ma dietro le quinte) soltanto sull'eleggibilità dei capilista: avranno un canale che li porterà direttamente a Montecitorio oppure, come gli altri candidati, saliranno in base ai voti raccolti?

«Ed è una questione fondamentale per questa classe politica», spiega Pino Pisicchio, veterano tra i centristi alla Camera (ci è entrato nel 1987) e docente di diritto pubblico che sta per dare alle stampe un saggio comparativo sulle differenti normative nel mondo. «In concreto, con i capilista bloccati», dice il capogruppo del gruppo Misto, «vorrà dire che avremo a Montecitorio 430 deputati nominati dai partiti e non in base al voto popolare. Gli altri 200 paria, invece, dovranno battersela ad armi pari con i loro colleghi per recuperare i consensi necessari per essere eletti. I capetti di questa nostra politica, non avendo una grande visione del futuro, hanno bisogno di poter scegliere chi mandare in Parlamento. Devono autoconvincersi di controllare le Camere».

Il cantiere sulla legge elettorale è fermo. Di fatto è congelato in

attesa del congresso Pd, principale azionista del governo che non a caso non ha ancora presentato una sua proposta in materia. Proprio i tre candidati alla segreteria del Nazareno hanno sull'argomento idee non diametralmente opposte: Matteo Renzi vuole tornare al Mattarellum,

con il 75 per cento dei deputati eletti in collegi maggioritari e il 25 attraverso il recupero con il proporzionale. Andrea Orlando è più elusivo: parla soltanto di «ritorno ai collegi di premio di maggioranza». Michele

Emiliano si accontenterebbe di «due sistemi elettorali omogenei» per Camera e Senato d'ispirazione maggioritaria. Magli starebbe a cuore soprattutto che della legge non si occupi l'ex premier.

Nelle scorse settimane i capigruppo di Montecitorio volevano andare in aula entro il 27 marzo. L'obiettivo era approvare il tutto entro l'estate in Senato, per andare a votare al più presto. Ma nonostante i punti in comune tra i tre pretendenti alla segreteria del Pd, il dibattito è fermo. Vuoi perché tutti danno per scontato il ritorno al proporzionale - lo stesso Renzi a "Otto e mezzo" a domanda di Lilli Gruber se ci siano le condizioni per approvare il Mattarellum, ha risposto: «Spero di sì, penso di no»

- vuoi perché il lavoro delle Camere dimostra che l'accordo è lontano.

Emblematico allora che in commissione Affari costituzionali della Camera, dove la discussione è incardinata, il presidente Andrea Mazziotti abbia già messo le mani avanti: «Siamo ingolfati di provvedimenti che devono andare in aula: sono sei nel solo mese di marzo, a cominciare dal decreto sicurezza». Infatti le audizioni dei costituzionalisti si stanno tenendo in sedute straordinarie. Nella commissione gemella al Senato non è stato ancora nominato il successore di Anna Finocchiaro, diventata ministro per i Rapporti con il Parlamento del governo Gentiloni. E, come ha raccontato Giorgio Velardi sulla Notizia, il Pd è rimasto senza maggioranza dopo l'uscita degli scissionisti di Mdp e starebbe trattando con Forza Italia per eleggere il presidente, mettendo le basi per un più generale accordo sulla legge elettorale. Che Silvio Berlusconi vuole proporzionale.

A quanto si sa, un miniaccordo sarebbe già stato raggiunto: il capogruppo pidino alla Camera, Ettore Rosato, e quello azzur-



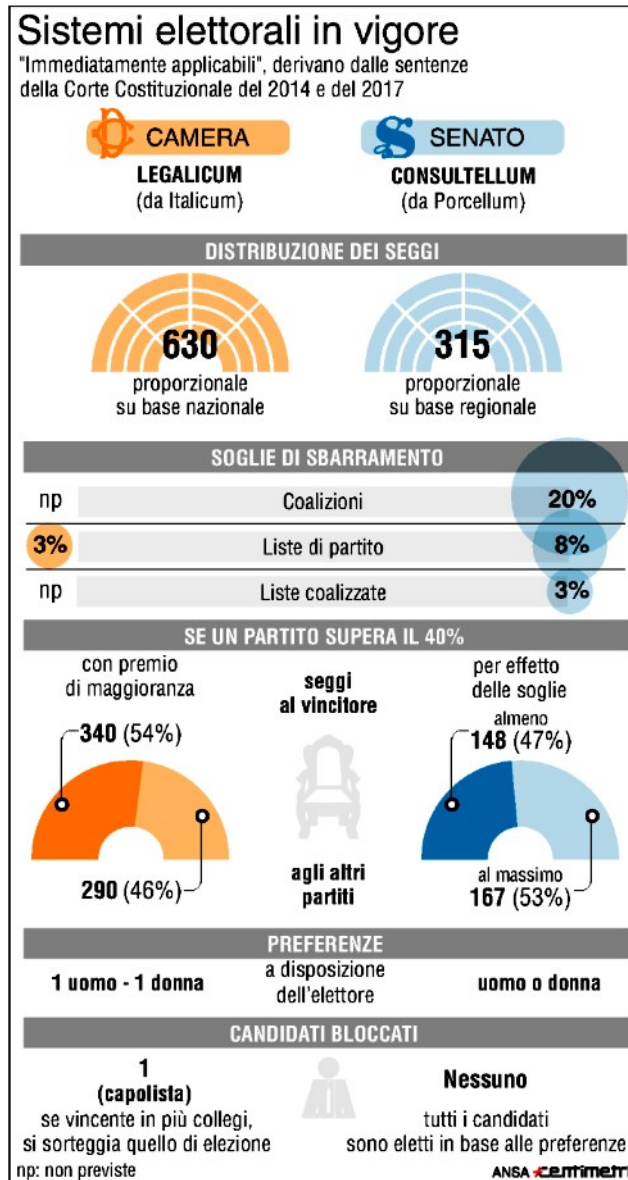
ro, Renato Brunetta, avrebbero condiviso l'esigenza di mantenere i capilista blindati. Misura che al momento vede contrari soltanto Pier Luigi Bersani e i grillini. Per il resto bisognerà aspettare la fine del congresso del Pd per sciogliere gli altri nodi. E sono tanti.

Intanto perché Renzi e i suoi, convinti di abolire il Senato con la loro riforma costituzionale, aveva scritto l'Italicum soltanto per la Camera. Poi il referendum ha mantenuto Palazzo Madama (che in teoria dovrebbe essere nominato con il vecchio Consultellum senza premio di maggioranza ma con le preferenze), mentre la Corte Costituzionale ha sforbiciato l'Italicum, abolendo il doppio turno e la possibilità di scelta del collegio in caso di candidature plurime, ma mantenendo il sistema proporzionale, il premio di maggioranza per il partito che prende almeno il 40 per cento, i capilista bloccati e venti circoscrizioni, corrispondenti alle regioni, ripartite in 10 collegi plurinominali.

Racconta al riguardo un esponente renziano: «Il presidente Mattarella è stato chiaro: vuole leggi elettorali simili per le due Camere. Visti i tempi e gli spazi di manovra in Parlamento possiamo soltanto decidere se affidarci all'Italicum o al Consultellum. In quest'ottica, e con il partito democratico al momento sotto il 30 per cento dopo la scissione dei bersaniani, davvero hasenso sprecare energie sul premio di maggioranza, sapendo che nessuno, forse neanche i Cinquestelle, raggiungeranno il 40 per cento dei voti alle prossime elezioni?». Difficile anche tornare al Mattarellum. «E

Matteo sarebbe favorevole ad applicare l'Italicum anche al Senato. E la cosa andrebbe bene anche a Orlando. Ma tutto passa da un accordo con Berlusconi. Perché è necessario attendere la fine del congresso? Perché in base ai risultati delle primarie, si deciderà chi potrà trattare con la destra e quanti posti di capilista bloccati hanno diritto i tre candidati alla segreteria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Commissioni

### L'Mdp è decisivo al Senato

Democratici e progressisti ago della bilancia nelle commissioni al Senato. Il gruppo recentemente costituito dai fuoriusciti dal Pd e da Sinistra italiana sarà essenziale al Senato. L'esempio lampante è la commissione Affari Costituzionali, snodo nevralgico nell'attività legislativa e cardine del confronto della riforma elettorale. Pd, Ap e Autonomie sulla carta hanno 10 senatori, ben 5 al di sotto della maggioranza. Va da sé che i tre del Mdp potranno alleggerire la dipendenza dall'apporto del Misto, Gal e Ala-Sc.